Questione morale

I manager di Iri, Enel e Gemina non sono sotto inchiesta
ma il teste li cita in relazione a molti appalti e mazzette
Le «ripartizioni» per le centrali di Gioia Tauro e Montalto
Si torna a parlare di conti esteri, uno ad Atene per il Psi

Spuntano i nomi dell'alta finanza

Bitetto tira in ballo Nobili, Pesenti, Viezzoli e la pista greca

Nomi inediti di manager e esponenti dell'alta finanza nei verbali di Tangentopoli: Franco Nobili, presidente dell'Iri, Giampiero Pesenti, presidente di Gemina, e Franco Viezzoli, presidente dell'Enel. Ne ha parlato Valerio Bitetto, ex consigliere socialista dell'ente. Nobili e Pesenti hanno diretto due imprese – Cogefar e Tosi – che ottennero appalti Enel. Una «pista greca» porterebbe ai conti esteri del Psi.

MARCO BRANDO

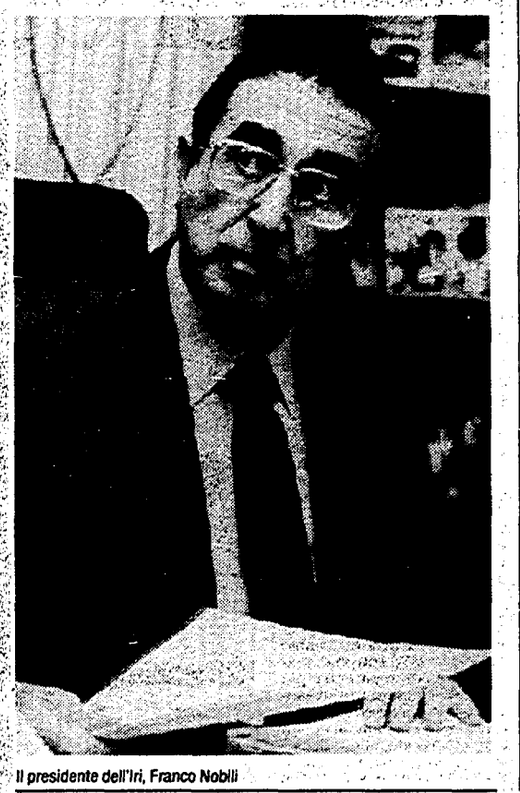
MILANO. Cede la roccaforte dell'Enel davanti ai magistrati milanesi anticorruzione. Non solo, si sta seguendo una «pista greca» per spiegare il pagamento di mazzette giunte sui conti esteri del Psi senza passare dall'Italia. Ci si sta occupando anche del ruolo svolto da manager ed esponenti dell'alta finanza mai chiamati in causa fino ad ora. Ecco Franco Nobili, oggi presidente dell'«Iri», ex presidente dell'impresa edile «Cogefar», prima che questa fosse acquisita dalla Fiat. Spunta il nome di Giampiero Pesenti, attuale presidente della «Gemina» (finanziaria che è controllata dalla Fiat e a sua volta controlla la «Rizzoli-Crs»), amministratore delegato dell'«Italcementi» e di altre società, ex amministratore dell'impresa di ingeneering «Franco Tosi» di Legnano. Infine, Franco Viezzoli, oggi presidente dell'Enel, ex direttore centrale dell'«Iri», ex presidente e amministratore delegato di «Finmeccanica». Non possono essere definiti indagati, ma intanto Valerio Bitetto ha fatto i loro nomi durante gli interrogatori svolti dagli inquirenti di Milano. E Bitetto, ex consigliere di amministrazione dell'Enel dal 1980 al 1992 per conto del Psi, sotto inchiesta per corruzione, mostra di saperla lunga.

Valerio Bitetto entra nel merito dei singoli appalti, relativi a varie centrali elettriche. Spiega che, nel consiglio d'amministrazione dell'Enel in carica dal 1986 in poi, Viezzoli decideva direttamente in base agli accordi di maggioranza, mentre nel precedente consiglio «le scelte sui businnes» venivano fatte da «minimaggioranze». Con Viezzoli, «ognuno cercava di non pestare i piedi all'altro». All'inizio gli appalti venivano dati solo ad imprese pubbliche, dopo si fecero entrare anche imprese private vicine ai partiti.

A proposito degli imprenditori privati, Bitetto ha detto che dei rapporti con la «Tosi», amministrata da Pesenti, si occupavano Luciano Radaelli (defunto) per il Psi e Lizzeri per la Dc. Bitetto racconta inoltre che per la centrale di Gioia Tauro, su un appalto di 200 miliardi, venne pagato dall'impresa «Belleli» di Mantova l'1,5 % in varie tranches a Giorgio Gangi, allora tesoriere del Psi, tranne l'ultima rata giunta a Vincenzo Balzamo, suo successore. Ai lavori per la centrale di Montalto di Castro partecipava il consorzio CCN (Cogefar, Pizzarotti, Federici e altri), in cui, ha detto Bitetto, la leadership era dell'ingegner Nobili; un altro gruppo (Fiat, Belleli, Fochi e altri) si occupava dell'«isola nucleare meccanica», la «Grassetto» (Ligresti) degli edifici logistici. Valerio Bitetto ha raccontato che Gangi gli disse che Nobili andava difeso, perché la «Cogefar» era considerata «amica del Psi». A proposito della centrale di Trino Vercellese (vi lavoravano l'«Ansaldo» più il «Consorzio Italia», formato da «Fiat» e «Belleli»), l'ex consigliere Enel ricorda che Balzamo gli diede l'ordine di boicottare le iniziative perché nessuno «si era fatto avanti». Bitetto si ritrovò ben presto solo perché «gli altri partiti erano stati tacitati». Si rivolse quindi a Craxi, il quale, secondo Bitetto, replicò di non capire perché facesse «tutto quel casino» e gli fece intendere di sospendere l'azione di contrasto. Inoltre, secondo l'esponente socialista, la «Belleli» pagò un miliardo al Psi, la «Tosi» 2 miliardi.

Bettino Craxi nei giorni scorsi ha già liquidato Valerio Bitetto dandogli del «cretino». Quest'ultimo ha pensato bene di rispondergli con un'intervista che uscirà domani su *Panorama*: «Forse non mi considerava cretino quella volta che mi diede le prime direttive...». Le confessioni di Bitetto hanno contribuito a far giungere il recente quarto avviso di garanzia al segretario socialista e il primo all'ex tesoriere del Psi, Gangi. Nell'intervista, Bitetto sostiene che Craxi «non poteva non sapere»: «Il segretario del partito mi aveva affidato a Giorgio Gangi, quando Gangi era amministratore. Poi a Vincenzo Balzamo, quando Balzamo prese il suo posto. E, infine, ero controllato da Bartolomeo De Toma, ingegnere che godeva della massima fiducia di Bettino. Certo, i messaggi di Craxi mi arrivavano mediati...». Per quanto riguarda i conti all'estero afferma: «Ricevevo le istruzioni per i trasferimenti di denaro. A volte per iscritto: "Leggi il biglietto poi buttalo via", era l'ordine; a volte in busta chiusa. Io passavo agli imprenditori o la busta o le indicazioni. I soldi finivano su un conto corrente a Singapore... I conti erano sempre diversi, le banche anche, i paesi pure. Erano conti in cui i soldi venivano parcheggiati per poco».

Intanto gli inquirenti hanno imboccato una «pista greca» per spiegare i versamenti di denaro sui conti esteri del Psi. La curiosità della stampa è stata suscitata propria da Bettino Craxi, che ha indirettamente accennato a questo episodio nell'intervento svolto giovedì scorso in seguito al quarto avviso di garanzia e pubblicato venerdì su *l'Avanti*. «Non so chi sia il signor Nikolas Georgiadis... – ha detto Craxi – non credo che l'amministrazione del Psi sia stata interessata all'operazione che viene in questo caso descritta, che sarebbe stata realizzata "fino alla primavera del '92"». Si è saputo che Georgiadis è il braccio destro in Grecia di Lorenzo Panzavolta, manager sotto inchiesta. Panzavolta è il presidente della «Calcestruzzi» (gruppo Ferruzzi) e dirige anche l'impresa cementiera ellenica Heracles (500 miliardi di fatturato), controllata, dall'anno scorso, dalla stessa «Ferruzzi». Ha già ammesso di aver pagato tangenti miliardarie al Psi. A quanto pare, gli inquirenti milanesi pensano che la Heracles sia stata usata per versare su conti esteri le mazzette concordate in relazione ad appalti Enel ottenuti dalla Cifa-Ferruzzi. Intanto la procura milanese, attraverso una rogatoria internazionale, ha chiesto ai magistrati svizzeri informazioni sul conto attribuito alla Dc individuato nei giorni scorsi in Canton Ticino.



Il presidente dell'Iri, Franco Nobili

L'ira di Martinazzoli «Le notizie sul conto non erano segrete?»

ROMA. Ironia, sgomento, sdegno. Dal mondo politico continuano a piovere distinguo, precisazioni, reazioni a proposito di quella fucina di cattive notizie che è diventata Tangentopoli.

Su un tono di infastidita ironia si muove il segretario democristiano Mino Martinazzoli. «Sui giornali – ha detto riferendosi alle pagine di ieri – ho letto titoli senza il verbo: "Conto in Svizzera della Dc", cioè un tono molto asseverativo. Poi, leggendo gli articoli, ho visto che c'era il condizionale, e sono stato informato che queste rivelazioni sono state fornite da un testimone le cui dichiarazioni sono così riservate che sono state tenute segrete in modo un po' eccentrico: è stato cioè taciuto il contenuto, ma non le conclusioni».

Martinazzoli conferma perciò «una posizione di rispetto nei confronti dell'autonomia dei giudici», ma dice di «aspettare con pazienza di sapere qualcos'altro su questo conto, magari leggendo i giornali». Dopo l'incidente dell'arrivo della Guardia di finanza alla Camera, il segretario dc rivendica la «libertà di critica». E una critica parte subito, perché Martinazzoli considera «un po' sprovveduti» i giudici, se non sanno «che i bilanci dei partiti sono pubblicati nelle Gazzette ufficiali». Accorato è invece il tono di un altro dc, l'on. Bruno Tabacci: «Da quasi tre giorni – ha dichiarato – ho appreso la notizia, trasmessa da tutti gli organi di informazione malgrado la mia pronta smentita, circa l'invio di un nuovo avviso di garanzia alla mia persona da parte dei giudici di Milano». Tabacci non crede a un «equivoco», dice di «non avere più parole per replicare», e denuncia un «gioco al massacro» al quale guarda ormai «con disinteresse crescente», perché lo considera frutto di un «accanimento senza precedenti» contro di lui.

Di «accanimento» parla anche il presidente dei senatori socialisti, Gennaro Acquaviva. Ma stavolta per lamentare una «sostanziale ingiustizia» che colpisce, dice, il Psi. Il suo partito, sostiene, «non è nè l'inventore nè il maggior cliente di Tangentopoli». Ma ammonisce anche a non «aspettare passivamente che i giorni e le settimane future livellino le responsabilità e pareggino i conti con le forze politiche maggiori e minori del partito socialista».

Su Tangentopoli sono intervenuti ieri anche il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, e quello del Psdi, Carlo Vizzini. Il primo per ribadire che «la segreteria nazionale del Pri, e dunque il Pri come tale, non si è mischiato in alcun modo nelle pratiche illecite». La Malfa rivendica anzi il merito d'aver fatto pulizia nel partito prima di molti altri. Vizzini, invece, condivide i richiami di Scalfaro e di Napolitano alla «corretta collaborazione» fra potere legislativo e giudiziario. Infine, il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni: ha invitato ad attendere con serenità la fine delle centinaia di procedimenti in corso. «Non vedo motivo d'allarme», ha detto, aggiungendo che l'incidente alla Camera è stato frutto di un «equivoco», che «il caso è chiuso» e che «non risulta» un'iniziativa del ministro Guardasigilli «per mettere sotto accusa i giudici di Milano».

Inchiesta tangenti all'Enel

Il Tribunale della libertà decide domani sulla richiesta di scarcerazione per Zorzoli

MILANO. Domani mattina il Tribunale della Libertà di Milano esaminerà il ricorso presentato dall'avvocato Gianfranco Maris, per chiedere la scarcerazione del pidiessino Giovanni Battista Zorzoli, arrestato a metà gennaio nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite». Lo scienziato, che è stato il responsabile delle politiche energetiche del Pci, fino all'estate scorsa faceva parte del consiglio di amministrazione dell'Enel. Ma proprio Zorzoli è incappato nella rete dei magistrati anti-mazzetta, sulla base di accuse che l'avvocato Gianfranco Maris ha contestato puntualmente, minacciando anche una denuncia per calunnia contro il suo accusatore, Ottavio Pisante. L'uomo che ha messo nei guai Zorzoli è lo stesso che ha fornito ai magistrati milanesi la chiave per scoprire buona parte del business eco-energetico. È il dirigente della Emit, una delle società del gruppo Acqua. Maris ritiene però, che almeno su questo fronte, Ottavio Pisante sia un teste inattendibile. Perché? Dopo aver messo a verbale una raffica di accuse che hanno portato all'arresto immediato di Zorzoli, ha ritrattato tutto, ha detto di essersi sbagliato. Il risultato è stato la revoca del mandato di cattura. Ma Pisante non ha scagionato del tutto Zorzoli e ha raccontato un'altra storia, strana e confusa. E malgrado la fragilità della sua testimonianza, il gip ha emesso un secondo ordine di cattura, sulla base delle nuove accuse. «Io sono solidale con questi magistrati – dice l'avvocato Maris – ma in questo caso ho la sensazione che si siano mossi incautamente. Prima di privare della libertà un cittadino avrebbero dovuto fare almeno quello che ho fatto io: cercare qualche conferma, qualche documento che attestasse il suo effettivo coinvolgimento». Ottavio Pisante sosteneva di avergli dato una decina di milioni per ottenere che la sua azienda entrasse nell'elenco di quelle qualificate presso l'Enel. Aveva parlato dei lavori per la centrale sarda di Fiumesanto, ma Zorzoli e il suo avvocato hanno prodotto prove dell'inconsistenza di quella accusa. «E adesso spiega Maris – Pisante dice che si è sbagliato. Dice che Zorzoli gli avrebbe imposto di prendere accordi con una società cooperativa, la Elettro Generale di Genova, per lavori di denitrificazione delle acque. Le due società hanno effettivamente collaborato, ma tutto è avvenuto in modo trasparente e documentato. Non si capisce in base a quali elementi Zorzoli possa essere accusato di concussione».

L'ex ministro delle Finanze: «Non mi è stato notificato nulla. E i giudici sbagliano»

La Corte dei conti sugli «affitti d'oro» «Formica paghi un miliardo di risarcimento»

Un miliardo: lo esige dall'ex ministro Rino Formica (psi) la Corte dei conti, per responsabilità contabile. Formica, infatti, come responsabile delle Finanze, concesse palazzo Blumensthil in affitto, a prezzi irrisori, ad alcuni parlamentari e a Giudiceandrea, ex procuratore di Roma. Lo rivela *L'Espresso*. Formica ha replicato: «Non mi è stato notificato alcun atto, comunque i magistrati dovranno scusarsi:..».

ROMA. Per la vicenda degli «affitti d'oro», ora la Corte dei Conti esige un risarcimento di un miliardo: e il conto sarà presentato a Rino Formica, deputato socialista, fino al luglio scorso ministro delle Finanze.

Lo rivela il settimanale L'Espresso, che dice: per questa vicenda la Corte dei conti ha citato in giudizio l'ex ministro. Lui, subito, ha replicato: i magistrati hanno in mano le carte sbagliate, quelle giuste le tirerò fuori io, si dovranno scusare...

La storia, però, c'è; e, a suo tempo, suscitò anche molto clamore. Era il 1992, primavera. Saltò fuori che Palazzo Blumenstihl, gioiello nel centro di Roma, era stato affittato a equo canone, cioè per quattro soldi, ad autorevoli esponenti del Parlamento e della magistratura.

Furono uomini del Secit (ispettori tributari) a eseguire i controlli. Gli appartamenti, tra i 50 e i 300 metri quadrati, erano stati affittati con contratti decennali e in base a canoni irrisori: da un minimo di 24mila lire al mese a un massimo di 250mila lire.

Fece scalpore, questa vicenda, anche per i nomi degli inquilini e, soprattutto, per quello di Ugo Giudiceandrea, allora procuratore di Roma: nel 1991, aveva ottenuto un appartamento di 226 metri quadrati: sei camere, salone, tre ripostigli... Per questa casa, Giudiceandrea pagava mensilmente una cifra modestissima: 194mila lire.

Si scatenò un putiferio. Poiché quella di Roma era «implicata», fu la procura di Perugia ad aprire l'inchiesta. Ugo Giudiceandrea si difese spiegando che, di tasca propria, aveva dovuto rimettere in sesto l'appartamento. Anche il Demanio, del resto, sostenne che con questi lavori il procuratore aveva contribuito a valorizzare l'immobile. Alla fine, comunque, il magistrato lasciò la casa; e dovette abbandonare anche il suo ufficio a palazzo di giustizia.

Rino Formica, ex ministro delle Finanze

E Rino Formica? In quel periodo, era ancora il ministro delle Finanze. È fra i protagonisti della vicenda perché, come responsabile del ministero, aveva firmato le concessioni «in deroga» per gli appartamenti del palazzo-monumento. Il rapporto del Secit fu inviato, oltre che ai giudici di Perugia, alla Corte dei conti. Che ora, racconta L'Espresso, ha citato in giudizio l'ex ministro, per «responsabilità contabile».

Lui, ieri pomeriggio, dopo che le anticipazioni del settimanale hanno fatto il giro delle redazioni, si è fatto avanti, contrattaccando. Ha detto: «La Corte dei Conti? Sta passando da una gestione di cautela ad una forse più ardita e forse avventata». E poi: «Penso che i magistrati della Corte non abbiano acquisito le carte giuste sull'assegnazione degli immobili di palazzo Blumensthil. Avrò piacere di mostrarle io e così risulterà in maniera inconfutabile che lo Stato dai miei atti ha ricevuto un beneficio e non un danno».

L'ex ministro ha concluso: «Già in altra circostanza, la Corte, avventata nei miei confronti, dovette rimangiarsi tutto, anche con qualche autorevole lettera di scusa».

«In quel caso», ha aggiunto, «la Corte annullò con una sentenza una analoga iniziativa della Procura e nella stessa sentenza l'azione fu giudicata avventata e mi furono formulate le scuse».

Rino Formica, infine, se l'è presa con i giornali: «È inutile dire che a me non è stato notificato alcun atto, è ormai consuetudine apprendere dai nuovi «Op» (la nota agenzia di ricatti, ndr) di atti giudiziari non comunicati agli interessati».

Tangentopoli, nuovo suicidio

Si uccide dirigente Pirelli coinvolto nell'inchiesta sui corsi fantasma della Cee

MILANO. Un altro suicidio tra le persone coinvolte a Milano in inchieste sulla corruzione. Si tratta di Rinaldo Zuccarini, che si è ucciso alcuni giorni fa. Dirigente dell'Istituto «Piero Pirelli», era coinvolto nelle indagini svolte dal pubblico ministero Fabio De Pasquale sui corsi professionali finanziati dalla Cee sebbene spesso non fossero mai svolti. Nei giorni scorsi è stato chiesto il rinvio a giudizio di 48 persone.

Il nome di Zuccarini è emerso assieme a quello di Gavino Manca, direttore generale Affari Economici della Pirelli e presidente dell'istituto «Piero Pirelli» e il dirigente Giorgio Miani. Manca e Miani sono accusati di trufia in relazioni ad alcuni corsi di formazione svolti dall'istituto «Pirelli». In concorso con altri, avrebbero contribuito a «gonfiare» i prezzi dei corsi, a danno della Cee, che li finanziava attraverso la Regione. I fatti addebitati a Manca risalgono al 1989 e sono relativi a importi che ammontano ad alcune decine di milioni. La notizia del coinvolgimento dei dirigenti della Pirelli è stata data ieri da «Italia Radio». Il 22 febbraio prossimo il gip Paparella dovrà decidere sulle richieste di rinvio a giudizio presentate dal sostituto procuratore Fabio De Pasquale.

Intanto, sul fronte dell'inchiesta «Mani pulite», si è appreso che il Pri e il Psdi sono stati chiamati in causa dall'ex presidente della Sea Giovanni Manzi (Psi) nel memoriale consegnato ai magistrati al suo ritorno da Santo Domingo, dopo sette mesi di latitanza. Lo afferma *Panorama* nel numero in edicola domani. Manzi afferma di aver versato tangenti per 250 milioni all'ex segretario regionale, e attuale capogruppo del Pri in Regione, Antonio Savoia (uscito ieri dall'ospedale dopo aver tentato il suicidio il 3 febbraio) e «tra i 100 e i 120 milioni» al consigliere comunale del Psdi Angelo Cucchi, morto nel 1990.

A proposito di Savoia, che è stato consigliere della «Sea» dal 1982 al 1987, Manzi precisa che fu l'esponente del Pri a chiedergli soldi per il partito («mi disse che anche lui avrebbe gradito un qualche "ricordo"»). Afferma inoltre di avergli consegnato direttamente parte delle tangenti, mentre il resto glielo avrebbe dato dopo il 1987 «in buste chiuse, tramite Luciano Bruzzi, nuovo consigliere Sea del Pri». Manzi racconta pure come ha distribuito le tangenti al suo partito, il Psi, e afferma di aver dato 900 milioni al vicepresidente della Sea, Roberto Mongini (Dc). A questo proposito, Manzi afferma che un giorno ricevette la visita di esponenti della Dc locale venuti ad accertarsi «che Mongini non facesse trattenute». □ *M.B.*

Lottizzazione Rai, vanno in onda le polemiche

Perplesso il sindacato giornalisti
«Intervengono dopo un dibattito
noi denunciamo queste cose da anni»
Intini parla di azione autoritaria
Il procuratore: «Solo accertamenti...»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Commissione di vigilanza parlamentare, Usigrai, di nuovo alcuni direttori di Tg: sono state tante e quasi tutte stupite, ieri, le reazioni alla notizia dell'indagine in corso sulle lottizzazioni in Rai. E mentre il procuratore di Roma Vittorio Mele smentiva l'esistenza di un'inchiesta penale, il vice questore Umberto Botta continuava il lavoro già programmato con il sostituto procuratore Emma D'Ortona. Ieri, nell'ufficio di via Rasella dove venerdì si erano avvicendati Alessandro Curzi e Alberto La Volpe, è stato ascoltato Corrado Augias, anche lui intervenuto in quel remoto dibattito a Conegliano Veneto. Lunedì sarà la volta di Enrico Mentana. L'Usigrai: «Iniziativa curiosa, comunque gli estremi di reato esistono».

«Non c'è nessuna inchiesta penale. Finora si è trattato di semplici accertamenti preliminari a proposito delle prese di posizione sulle lottizzazioni nell'ambito della Rai». Così ha precisato il procuratore Mele riguardo alla vicenda. «C'è soltanto l'obbligo di occuparci di quanto era segnalato in un esposto del Codacons – ha insistito – ed il materiale raccolto finora è tutto in un fascicolo dal titolo "atti non costituenti reato". Il procedimento sarà probabilmente chiuso in poco tempo». Tesa, nervosa, il sostituto procuratore Emma D'Ortona taceva su tutto, sfuggendo i giornalisti. Certo è che due direttori di telegiornali ed un giornalista sono stati sentiti dalla polizia giudiziaria, ed il fatto ha comunque suscitato reazioni anche dure. Sorpreso dell'iniziativa della procura il senatore Luciano Radi, presidente della commissione di vigilanza parlamentare sulla Rai. Radi ha annunciato che interpellerà i presidenti di Senato e Camera per sapere «se ritengano che l'iniziativa presa dalla magistratura non possa avere un'incidenza su materie che la legge affida alla stretta competenza del parlamento, tanto che proprio in questi giorni la commissione cultura della Camera è impegnata ad elaborare una nuova legge per la nomina del consiglio di amministrazione Rai per ovviare alle conseguenze negative di una rappresentanza politico-parlamentare dei consiglieri». Indignato il vice presidente Ugo Intini, che parla di «conflitto di poteri provocato dall'iniziativa della magistratura», di «prevaricazioni» e di «ondata di autoritarismo». Ed anche due membri della commissione, Pierferdinando Casini e Paolo Battistuzzi, rivendicano la competenza politica.

«Tutto quello che serve a chiarire per noi va bene – ha dichiarato il segretario dell'Usigrai Giorgio Bolzoni – però colpisce che il magistrato si muova per un dibattito a Conegliano Veneto mentre noi, come sindacato dei giornalisti Rai, denunciamo questo reato "politico" da anni». Per Bolzoni, comunque, esistono anche gli estremi di reato. «Se si assume una persona invece di un'altra solo per ragioni politiche, è evidente che qualcuno, che magari ha maggiori diritti, rimane senza lavoro. Quindi un reato di questo genere si può anche configurare. Se poi un direttore si fa coinvolgere da pressioni politiche commette proprio quel reato. Tra l'altro c'è anche lo strumento delle dimissioni: anni fa, al Gr1, davanti all'imposizione di nomine politiche Aldo Rizzo rifiutò e si dimise».

«Sono stupito anch'io di questa azione giudiziaria – spiega Augias – Comunque, sono stato ascoltato stamane per un quarto d'ora, ed ho ripetuto quello che dissi al dibattito. Tutte le direzioni Rai sono partitiche, ma dato per scontato il peccato originale, è dopo che si vede la differenza. Livio Zanetti è stato messo al Gr1 da La Malfa, ad esempio, ma io poi non trovo La Malfa dietro al Gr1, mentre se guardo il Tg2, dietro ci vedo sempre Craxi. Bisogna distinguere tra chi mostra eccessiva fedeltà a quello che Vespa ha chiamato l'azionista di riferimento e chi invece mostra una professionalità autonoma e matura. Insomma, il problema sono le notizie "viziate"». Quanto ad assunzioni e fondi di spesa, Augias ha precisato che non gli è stato domandato nulla. Nel pomeriggio, due dichiarazioni di Alessandro Curzi ed Enrico Mentana. «Come immaginavo – dice Curzi – la magistratura sembra propensa ad avviare a conclusione l'istruttoria sulla lottizzazione. In ogni caso, così si esaurirebbe solo una discutibile iniziativa del magistrato, mentre resta tutto intero il problema politico. E spero che questo episodio premetta finalmente al parlamento di fissare regole più certe». Aggiungendo che attende di poter illustrare alla commissione di vigilanza, se convocato, i criteri della sua direzione, Curzi ne rivendica infine la diversità. «Non esiste il reato di lottizzazione – dice Mentana – e se esistesse lo potrei contestare io al magistrato, nel momento in cui lo contesta a me. In ogni caso, non sono mai stato direttore in Rai e quindi non posso essere stato autore di lottizzazione:..».

Domani 8 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

5ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993

In palio:

2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO

dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

AUT. MIN. 9469